

PRIMO PIANO

GIOVEDÌ 12 MARZO 2020 LASTAMPA 5

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

5285

Sono i posti di terapia intensiva attualmente negli ospedali italiani. Molti, già occupati

60%

In media il 60% dei posti di terapia intensiva è già occupato da pazienti gravi

2114

Per il Covid-19 restano 2114 posti. Ne verranno attivati altri 2.642: un totale di circa 4700



Piazza Municipio vuota in pieno giorno a Napoli, con sullo sfondo uno dei monumenti simbolo della città, il Maschio Angioino

L'appello dei medici del Sud: fate presto, i posti sono pochi

Il 95% dei reparti di terapia intensiva è già occupato: il sistema non regge

PAOLORUSSO
Roma

«Fate presto». L'appello dei medici delle terapie intensive del sud Italia suona disperato. In questo momento il 95% dei già scarsi posti letto nei loro reparti sono occupati da altri pazienti e se la bomba biologica lanciata dai tanti sfuggiti dal nord nei giorni scorsi dovesse esplodere ogni regione meridionale non potrebbe gestire che poche decine di casi. Alcune come la Calabria, l'Abruzzo, la Basilicata e la Sardegna anche meno.

I dati del Ministero della salute, divisi per singolo ospedale, li ha aggregati per noi a livello regionale il sindacato dei medici ospedalieri Anaa. Ebbene ad oggi in Italia abbiamo 5.285 posti di terapia intensiva, dei quali in media il 60% già occupato da pazienti gravi. Quindi a disposizione per il Covid-19 ne restano 2.114. Se a questi si aggiungono i 2.642 che dovranno essere attivati per via del decreto che aumenta del 50% la dotazione nazionale si arriva a un totale di circa 4.700 posti di terapia intensiva riser-

vati al virus. Mantenendo lo stesso rapporto attuale di un caso grave ogni dieci infetti vuol dire che il sistema nazionale sarà in grado di reggere fino a 45 mila casi di coronavirus. Ma non al Sud. Dove a fronte di una dotazione nazionale di 8,72 letti ogni 100 mila abitanti si è poco al di sopra del 7,5. «Ma molti di questi, circa un 40%, sono solo virtuali perché mancano personale e tecnologie per farli poi funzionare», denuncia Alessandro Vergallo, presidente dell'Aaroi, l'associazione degli anestesisti rianima-

tori che lavorano nelle trincee delle terapie intensive.

«Qui in Calabria - gli fa eco il responsabile locale dell'associazione, Domenico Minniti - ci attribuiscono 7,79 letti per 100 mila abitanti ma quelli reali sono appena 5, se è andata in default la Lombardia figuriamoci noi in caso esplodessero qui dei focolai. Abbiamo già individuato gli spazi dove collocare i nuovi letti, ma mancano monitor e ventilatori».

In realtà la grande corsa all'acquisto da parte della Protezione civile è già iniziata. In

Lombardia sono arrivati già 320 ventilatori, ma adesso la palla passa alla Consip, che per tutta Italia dovrà acquistare 5000 monitor, 1.800 ventilatori polmonari ad alta intensità e 3.200 per la terapia sub intensiva. «Per quanto si vada veloce non potremmo però averli prima di un mese», informano dalla Protezione Civile. Dove hanno già attivato il Cross, la Centrale remota per il soccorso sanitario, che quando un ospedale non ha più posti individua quello meno distante dove trasferite il paziente. Così dalla prima linea degli ospedali lombardi sono già stati trasferiti verso le regioni limitrofe 27 pazienti non Covid, che si preferisce spostare rispetto a quelli colpiti da coronavirus, che richiedono procedure più complesse.

Ma se al sud i contagi dovessero moltiplicarsi gli spazi di manovra rimarrebbero scarsi, visto che il nord già annaspa. Certo, c'è il piano di potenziamento avviato da Speranza, «però non basta il letto per fare la terapia intensiva, servono an-

che locali adatti e personale qualificato», spiega Vergallo. «Stanze a pressione negativa che garantiscano il non inquinamento dell'aria all'esterno ne abbiamo poche e ci stiamo arrangiando recuperando letti che erano destinati ai ricoveri programmati meno urgenti. Ma dopo anni di tagli abbiamo poco personale e a spasso di anestesisti rianimatori non ce ne sono». Da qui l'appello al Ministro Speranza: «non assumete medici specialisti di altre specialità che faremmo fatica a formare in poco tempo. Meglio appoggiarsi agli specializzandi degli ultimi due anni, che già ne sanno di più».

Concorda anche Carlo Palermo, segretario nazionale dell'Anaa. «Assumiamo i giovani, con bandi limitati a 10 giorni e selezioni rapide basate su colloqui con i Primari». Il sindacato boccia invece l'idea di richiamare in servizio i pensionati. «In quanto anziani sarebbero più esposti alla minaccia di contagio, con il rischio di diventare a loro volta volano dell'infezione».

